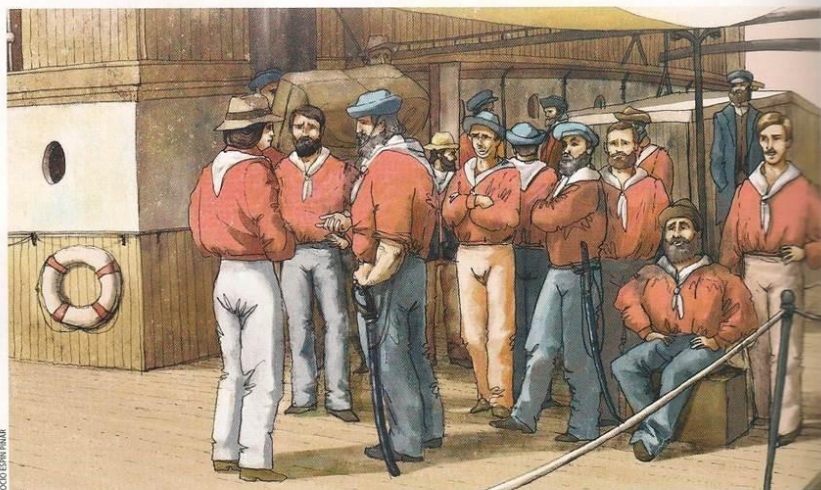




Seguì Francesco Crispi e i Mille travestita da maschio. Lo fece per amore, ma il suo uomo non le fu riconoscente

ROSALIE MONTMASSON PASIONARIA



Montmasson Rosalia, nata a S. Jorioz (Annecy) il 12/01/1823, residente a Roma. Nell'elenco di coloro che presero parte alla spedizione dei Mille c'è anche lei, la moglie del patriota Francesco Crispi, n° 662 in ordine alfabetico. Unica donna a partecipare all'impresa, nonostante il parere negativo del marito e dello stesso Garibaldi, che pure ne apprezzava il coraggio. Riconoscimento inutile, verrebbe da dire, vista la sfortunata di questa eroina presto dimenticata.

E pensare che invece la figura di Rosalie (il nome fu italianizzato dai compagni patrioti) è moderna e senza tempo, e avrebbe potuto diventare un emblema di passione e devozione amorosa, ma anche di forza e indipendenza. Cresciuta nella Savoia, figlia di contadini, conobbe il futuro presidente del Consiglio Francesco Crispi nel 1849 e gli stette accanto la bellezza di 26 anni. Cosa non facile. «Solo in una lettera del 1875 Crispi fa un fugace accenno all'incontro con Rosalie» spiega Alberto Mario Banti, storico del Risorgimento all'Università di Pisa. «Avvenne a Marsiglia, dove il patriota era in esilio». Eppure dopo quell'incontro la Montmasson non lo lasciò più, seguendolo per mezza Europa nelle sue latitanze. A Malta, dove i due si sposarono frettolosamente nel 1854; a

Londra, a Parigi. E poi in Sicilia, nel governo del neonato Regno d'Italia a Roma. Fino a quando l'autoritario Crispi la ripudiò, stanco di lei. Dimenticando del tutto come Rosalie, staffetta partigiana *ante litteram*, sprezzante del pericolo, avesse aiutato lui e gli altri cospiratori a trasmettere notizie e ordini di Giuseppe Mazzini ai suoi affiliati.

In prima linea. Nei giorni decisivi di Sicilia

Travestita da contadina, Rosalie superava i controlli dei doganieri nascondendo i messaggi segreti all'interno della selvaggina. E dimenticando persino che senza le azioni

Elle a suivi Francesco Crispi et les Mille travestie en homme. Elle l'a fait par amour, mais son homme ne lui en fut pas reconnaissant.

ROSALIE MONTMASSON
Passionaria

« Montmasson Rosalie, née à Saint Jorioz (Annecy) le 12/01/1823, résidant à Rome ». Dans la liste de ceux qui prirent part à l'expédition des Mille, elle figurait, femme du patriote Francesco Crispi, n° 662 dans l'ordre alphabétique. Unique femme à participer à l'entreprise, malgré l'avis négatif de son mari et de Garibaldi lui-même, qui appréciait cependant son courage. Reconnaissance inutile, pourrions-nous dire, au vu de la malchance de cette héroïne vite oubliée.

Et penser qu'au contraire la figure de Rosalie (son prénom fut italianisé par ses camarades patriotes) est moderne et éternelle, qu'elle aurait pu devenir un emblème de passion et de dévotion amoureuse, mais aussi de force et d'indépendance. Elle a grandi en Savoie, fille de paysans, elle connut le futur président du Conseil Francesco Crispi en 1849, et il fut aux côtés de sa belle de 26 ans. Mais ce ne fut pas facile. « C'est seulement dans une lettre de 1875 que Crispi fit une allusion fugace à sa rencontre avec Rosalie » explique Alberto Mario Banti, historien du Risorgimento à l'université de Pise.

« C'est arrivé à Marseille, où le patriote était en exil ». Après cette rencontre, Rosalie ne le quitta plus, le suivant à travers la moitié de l'Europe dans ses déplacements. A Malte, où ils se marièrent hâtivement en 1854 ; à Londres, à Paris. Et puis en Sicile, dans le gouvernement du nouveau Règne d'Italie à Rome. Jusqu'à ce que l'autoritaire Crispi la répudie, fatiguée d'elle. En oubliant comment Rosalie, véritable relais partisan, méprisant le danger, l'avait aidée lui et les autres conspirateurs à transmettre les nouvelles et les ordres de Giuseppe Mazzini à ses fidèles.

En première ligne. Pendant les jours décisifs de Sicile

Habillée en paysanne, Rosalie passait les contrôles des douaniers cachant les messages secrets à l'intérieur de sa *selvaggina*. Oubliant même que sans les actions

Il quotidiano di Trieste, quando Crispi tradì la moglie, cavalcò lo scandalo. Invitandolo a rispondere a sei domande sulla "questione morale"

della signora Crispi compiute alla vigilia della spedizione dei Mille l'impresa in Sicilia non avrebbe avuto le stesse probabilità di successo. Garibaldi si fidava di Rosalie, e la mandò "in missione" due volte. «Nell'aprile del 1860 Rosalie venne spedita a Messina», spiega Banti. «Recapitò le lettere di Crispi ai gruppi di patrioti che erano giunti sull'isola, pronti alla battaglia; tra questi vi erano i siciliani Rosolino Pilo e Giovanni Corrao, protagonisti dell'epopea risorgimentale». Sempre sotto mentite spoglie, Rosalie prese poi un vapore postale diretto a Malta, dove avvisò i molti esuli italiani del progetto garibaldino, per fare infine ritorno a Genova dopo pochi giorni.

La passione politica di Rosalie non si fermò qui. Voleva a ogni costo partecipare alla spedizione, e si scontrò con il secco rifiuto del marito e di Garibaldi: non volevano donne a bordo dei due vascelli in partenza per la Sicilia. «Ah sì?» deve aver pensato la donna: Rosalie si travestì da uomo e si imbarcò sul vapore *Piemonte*. Una volta a bordo, gli altri non poterono che prenderne atto.

Donna, abile e arruolata: Rosalie tra le camicie rosse

Secondo lo scrittore garibaldino Giacomo Oddo, l'Eroe dei due mondi si arrese con queste parole: «Venite dunque se così vi piace; ma ricordatevi che vi esponete a grave rischio e pericolo, e che io non posso rispondere di nulla». Insomma, più che di superstizione marinai, si sarebbe trattato di galanteria. La spedizione salpò da Quarto e raggiunse Marsala dopo cinque giorni. Rosalie si integrò alla perfezione nel gruppo. Ecco cosa scrisse nel suo diario, durante la navigazione, il patriota Giuseppe Bandi: «La moglie di Crispi, vestita in dimessi panni, giocava a carte con l'antico parroco Gusmaroli, vecchio dai capelli lunghi e bianchissimi». In Sicilia si occupò dei feriti nella battaglia di Calatafimi, e durante tutta l'avanzata. Se ne accorse anche i filounitari siciliani: fu allora che Rosalie fu ribattezzata Rosalia, come la santa oggetto di devozione sull'isola.

Se sul campo era sicura come un uomo nel seguire i propri ideali, in amore era quantomai fragile e desiderosa di conferme. Dopo il 1861, anno di nascita del Regno d'Italia, Francesco Crispi venne elet-

to deputato del nuovo Parlamento, e di lì a poco per Rosalie cominciarono anni bui. Divenuto avvocato e politico, a proprio agio nei nuovi panni, Francesco cominciò a trascurare la moglie preferendole donne più giovani, con le quali ebbe dei figli.

Anche se il marito le fu infedele lei lo amò fino all'ultimo

Quando la capitale d'Italia venne spostata a Roma (1871) la coppia si trasferì in città e il loro rapporto divenne un incubo: litigi furiosi, scenate di gelosia, spese folli. «Il matrimonio non è valido, presto mi libererò di lei», andava dicendo il deputato, sicuro che le nozze celebrate a Malta da un prete in esilio fossero illegali. Rosalie esprimeva il suo malessere acquistando compulsivamente mobili costosi e animali d'ogni tipo, fino a rifugiarsi nell'alcol: «In quegli anni Crispi ebbe una bambina da Lina Barbagallo, trentenne figlia di un magistrato», riprende Banti, «e la Montmasson iniziò a bere per la disperazione. Nel 1875 capì che era finita e accettò la separazione dal marito». Il potente Crispi, che Rosalie aveva amato e amò per tutta la vita, la umiliava così, rinnegando il loro matrimonio, togliendole il proprio cognome e concedendole un misero vitalizio.

Nel 1878 l'uomo si risposò in casa con la giovane Barbagallo, al riparo da occhi indiscreti. Ma la storia venne fuori e per molte settimane Crispi fu al centro di uno scandalo, bollato come bigamo. Finché si scoprì che il parroco di Malta all'epoca delle nozze era stato sospeso dall'incarico in quanto patriota, quindi Crispi bigamo non era. Rosalie si trovò ancora al centro della scena, oggetto di inchieste e pettegolezzi, ma continuò nonostante tutto ad amare e consolare l'ex compagno. Rosalie morì nel 1904, tre anni dopo Crispi, povera e sola. Al suo funerale parteciparono le associazioni garibaldine e alcuni vecchi senatori a cui aveva prestato soccorso durante la spedizione dei Mille. Di lei altro non sappiamo ma sono illuminanti le parole di Giacomo Oddo, che così la descrisse: «Fiera savoiarda, disinteressata, piena di coraggio, ardità più di quanto in una donna soglia accadere, dall'animo vivace, anzi di fuoco, dalla parola pronta, nata alla libertà e all'indipendenza». •

Arianna Pescini

Antonia Masanello: l'altra garibaldina

Ai piedi dei Colli Euganei (Padova) nacque nel 1833 Antonia Masanello, unica donna combattente nei Mille. Nel 1860 il Veneto era sotto la dominazione straniera e Antonia Masanello sentiva fortemente l'ideale patriottico. Per far parte dell'esercito garibaldino (allora le donne non potevano combattere) fu costretta a indossare abiti maschili e nascondere i capelli sotto il berretto, poi detto "alla garibaldina".

Nascosta. Sospettata dalla polizia austriaca, lasciò il Veneto con il marito per raggiungere Garibaldi che stava per partire da Quarto. Oltrepassarono il confine e si rifugiarono a Modena. Da lì si diressero a Genova, ma i due piroscafi di Garibaldi erano già partiti. La coppia però non si perse d'animo e, aiutata da Gaetano Sacchi che

raccoglieva volontari, raggiunse il grosso dell'esercito a Salemi (Sicilia), usando il nome di suo cognato, Antonio Marinello. Solo pochi erano al corrente della sua identità. Così, imbracciato il fucile, Antonia fece quello che facevano gli altri giovani al seguito dell'Eroe dei due mondi. Seguì il generale dalla Sicilia al Volturno, combatté tanto da guadagnarsi il grado di caporale e il "congedo con onore" dopo la capitolazione di Gaeta. Consegnato al Sud dell'Italia al re Vittorio Emanuele II e congedate le camicie rosse, Antonia e il marito ripresero la loro bambina a Modena e si diressero a Firenze dove vissero in povertà. Antonia ammalata di tubercolosi, morì a soli 22 anni (1862). Qui sotto, il suo epitaffio, del poeta Francesco Dall'Ongaro. (m. t. s.)

«L'abbian deposta la garibaldina
All'ombra della torre
di San Miniato
E se non fosse che era donna
Le spalline avria avute
e non la gonna
E poserebbe sul funereo letto
Con la medaglia del valor sul petto.
Ma che fu la
medaglia e tutto il resto?
Pugnò con Garibaldi e basti questo»

103



que Madame Crispi avait accompli en veillant sur les expéditions des Mille, l'entreprise en Sicile n'aurait pas eu les mêmes probabilités de succès. Garibaldi avait confiance en Rosalie, et l'envoya deux fois en mission. «En avril 1860, Rosalie a été expédiée à Messine», explique Banti. «Elle adressa des lettres de Crispi aux groupes de patriotes qui étaient sur l'île, prêts à la bataille, parmi lesquels les siciliens Rosolino Pilo et Giovanni Corrao, protagonistes de l'épopée du Risorgimento». Toujours déguisée, Rosalie prit un bateau postal en direction de Malte, où elle informa les exilés italiens du projet de Garibaldi, et retourna à Gênes quelques jours plus tard.

La passion politique de Rosalie ne s'arrêta pas là. Elle voulait à tout prix participer à l'expédition, mais elle se vit opposer un refus ferme par son mari et Garibaldi : ils ne voulaient pas de femme à bord des deux bateaux en partance pour la Sicile. « Ah bon ? », dut penser Rosalie, qui se travestit en homme et embarqua sur le vapeur *Piemonte*. Une fois à bord, les autres ne purent qu'en prendre acte.

Femme, intelligente et recrutée : Rosalie parmi les Chemises Rouges

Selon l'écrivain garibaldien Giacomo Oddo, le héros des 2 mondes annonça : « Venez donc si ça vous plaît ; mais souvenez-vous que vous attendez de graves risques et périls, et que je ne pourrais répondre de rien ». En somme, plutôt que de superstition de marins, il se serait agité de galanterie. L'expédition démarra de Quarto (*quartier de Gênes*), et rejoignit Marseille en 5 jours. Rosalie s'intégra parfaitement au groupe. Giuseppe Brandi écrivit sur son journal, pendant la navigation : « La femme de Crispi, vêtue de vieux habits, jouait aux cartes avec le prêtre Gusmaroli, vieil homme aux cheveux longs et très blancs ». En Sicile elle s'occupa des blessés de la bataille de Calatafimi, ainsi que durant toute l'avancée. Les **filounitari** siciliens la remarquèrent ; ce fut alors qu'ils la rebaptisèrent Rosalia, comme la sainte, objet de dévotion sur l'île. Si pour suivre ses propres idéaux elle était aussi sûre qu'un homme, en amour elle était nettement plus fragile et désireuse de confirmations. Après 1861, création du Règne d'Italie, Francesco Crispi fut élu

député du nouveau parlement ; là commencèrent les années sombres pour Rosalie. Devenu avocat et politicien, à l'aise dans ses nouvelles fonctions, Francesco commença à tromper sa femme, lui préférant des plus jeunes, avec lesquelles il eut des enfants.

Même si son mari lui fut infidèle, elle l'aima jusqu'au bout

Quand Rome devint la capitale de l'Italie, en 1871, le couple s'y transporta et leurs rapports devinrent un enfer : litiges furieux, scènes de jalousie, dépenses folles. « Le mariage n'est pas valide, vite que je me libère d'elle » disait le député, sûr que les noces célébrées à Malte par un prêtre en exil étaient illégales. Rosalie exprimait son mal-être en achats compulsifs de meubles coûteux et d'animaux en tous genres, jusqu'à se réfugier dans l'alcool. « Ces années-là, Crispi eut une fille de Lina Barbagallo, 30 ans, fille d'un magistrat » reprend Banti, « et Rosalie commença à boire par désespoir. En 1875, elle comprit que c'était fini et accepta la séparation d'avec son mari ». Le puissant Crispi, que Rosalie avait aimé et aime toute la vie, l'humilia ainsi, reniant leur mariage, lui retirant son nom et lui concédant une rente minable.

En 1878, l'homme se reposait chez lui avec la jeune Barbagallo, à l'abri des regards indiscrets. Mais la chose fut connue et pendant de nombreuses semaines, Crispi fut au centre d'un scandale, marqué comme bigame ; Jusqu'à ce qu'on découvre que le prêtre de malte, à l'époque du mariage, avait été suspendu de son poste de patriote, donc Crispi n'était pas bigame. Rosalie se trouva encore au centre de la scène, objet d'enquête et de cancans, mais elle continua malgré tout à aimer et à consoler son ex-compagnon. Rosalie mourut en 1904, trois ans après Crispi, pauvre et seule. A ses funérailles assistèrent les associations garibaldiennes et quelques vieux sénateurs à qui elle avait prêté secours durant l'expédition des Mille. On ne sait rien d'autre d'elle, mais les mots de Giacomo Oddo la décrivent ainsi : « Fièvre savoyarde, désintéressée, pleine de courage, plus hardie que ce qu'on peut attendre d'une femme, avec l'âme vive, pleine de feu, la parole prompte, née pour la liberté et l'indépendance. »

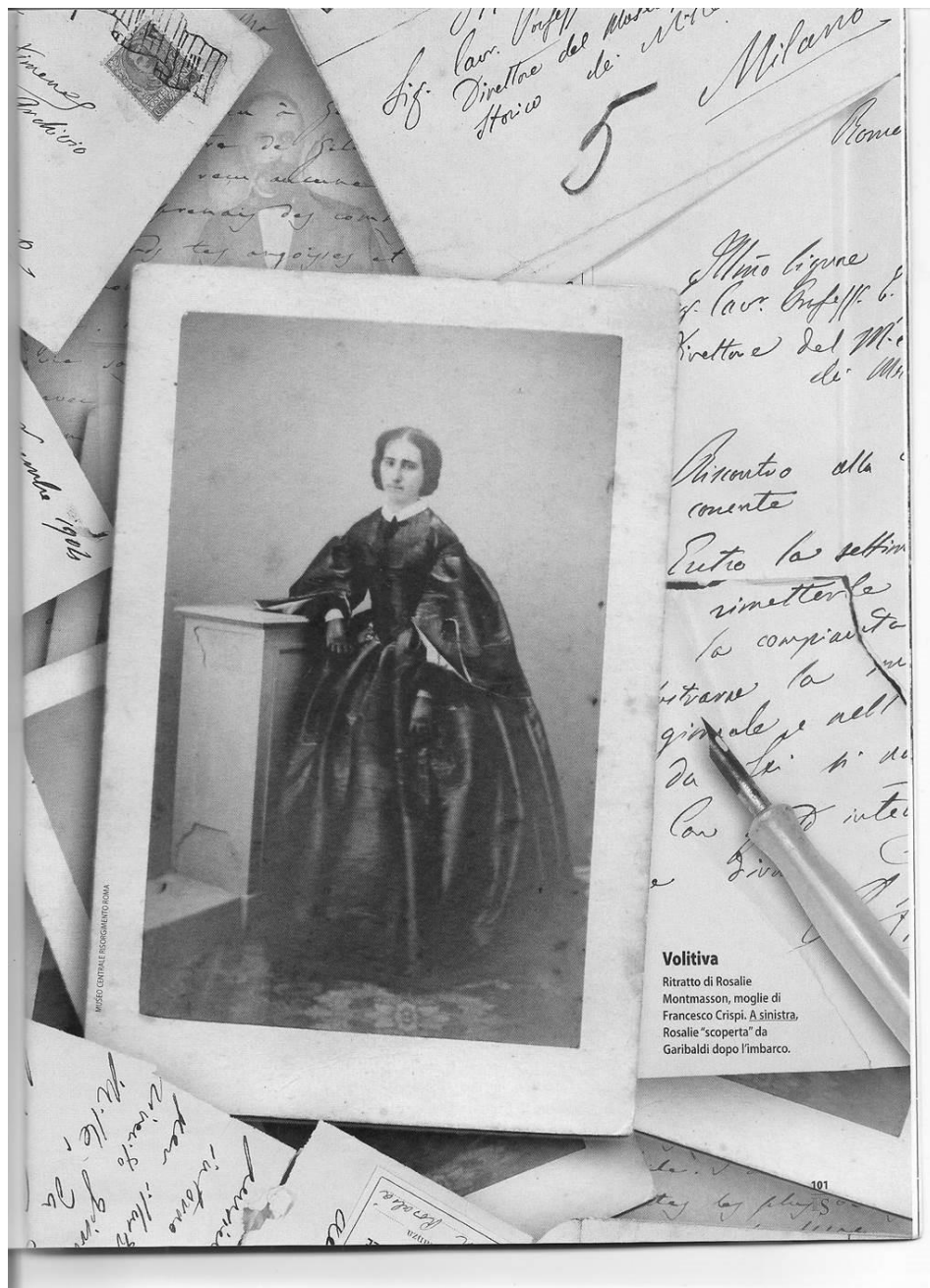
Ariana Pescini

Antonia Masanello : l'autre garibaldienne

Au pied des Collines Euganéennes (Padoue) naquit en 1833 Antonia Masanello, unique femme combattante parmi les Mille. En 1860, la Vénétie était sous domination étrangère et Antonia ressentait fortement l'idéal patriotique. Pour faire partie de l'armée de Garibaldi (les femmes alors ne pouvaient combattre), elle fut contrainte d'endosser des vêtements masculins et de se cacher les cheveux sous un béret, ensuite appelé « à la garibaldienne ».

Cachée suspectée par la police autrichienne, elle partit de Vénétie avec son mari pour rejoindre Garibaldi qui allait partir de Quarto. Ils passèrent les frontières et se réfugièrent à Modène. De là, ils se dirigèrent vers Gênes, mais les 2 steamers étaient déjà partis. Le couple, cependant, ne perdit pas courage et, aidé de Gaetano Sacchi qui recrutait des volontaires, rejoignit le gros de l'armée à Salemi (Sicile), en utilisant le nom de son mari, Antonio Marinello. Très peu étaient au courant de son identité. Ainsi, empoignant le fusil, Antonia fit ce que firent les autres jeunes à la suite du héros des Deux mondes. Elle suivit le général de la Sicile à Volturno, combattit jusqu'à obtenir le grade de caporal et le « congé avec les honneurs » après la capitulation de Gaeta. Consignés dans le sud de l'Italie par le roi Victor Emmanuel, les Chemise Rouges les ayant rejetés, Antonia et son mari reprirent leurs enfants à Modène et allèrent à Florence où ils vécurent pauvrement. Antonia, souffrant de tuberculose, mourut à seulement 22 ans, en 1862. Ci-dessous son épitaphe, par le poète Francesco Dall'Ongaro :

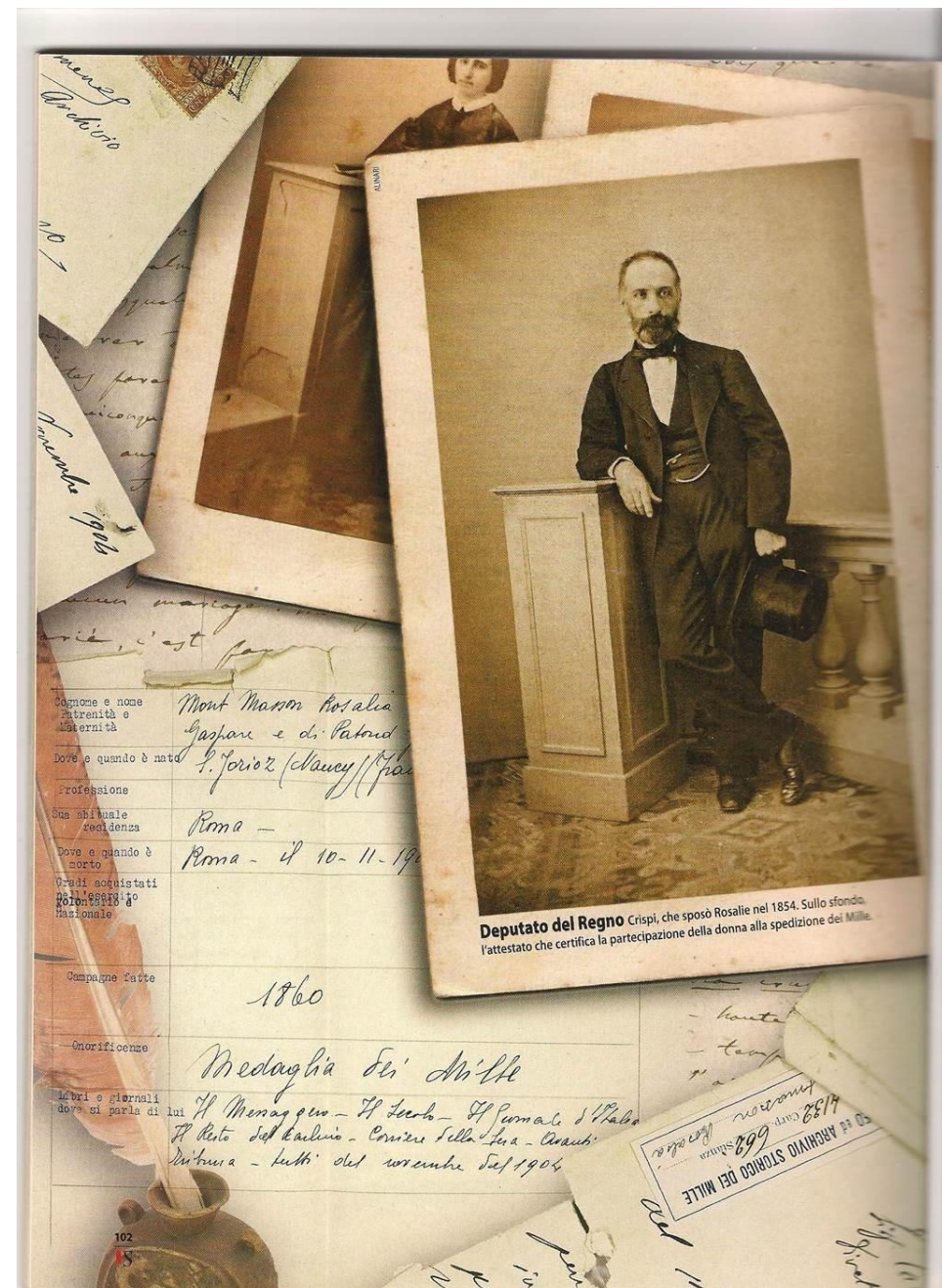
« Nous l'avons déposé, la garibaldienne,
A l'ombre de la tour
De San Miniato
Et si elle n'avait pas été femme
Des épaulettes elle aurait eu
Et non pas une jupe
Et nous aurions posé au lit funèbre
La médaille du courage sur sa poitrine.
Mais que me fait
La médaille et tout le reste ?
J'ai combattu avec Garibaldi,
et ça me suffit. »



Volontaire

Portrait de Rosalie Montmasson, femme de Francesco Crispi

A gauche, Rosalie «découverte» par Garibaldi après l'embarquement (soit le dessin sur la première page de l'article)



Député du Régne

Crispi, qui épousa Rosalie en 1854.

Au fond, l'attestation qui certifie de la participation de cette femme à l'expédition des Mille